



MILANO
EDUCAZIONE

Forum Infanzia

21-27 ottobre 2024

CONVEGNO

L'impegno delle città nel contrasto alla povertà educativa

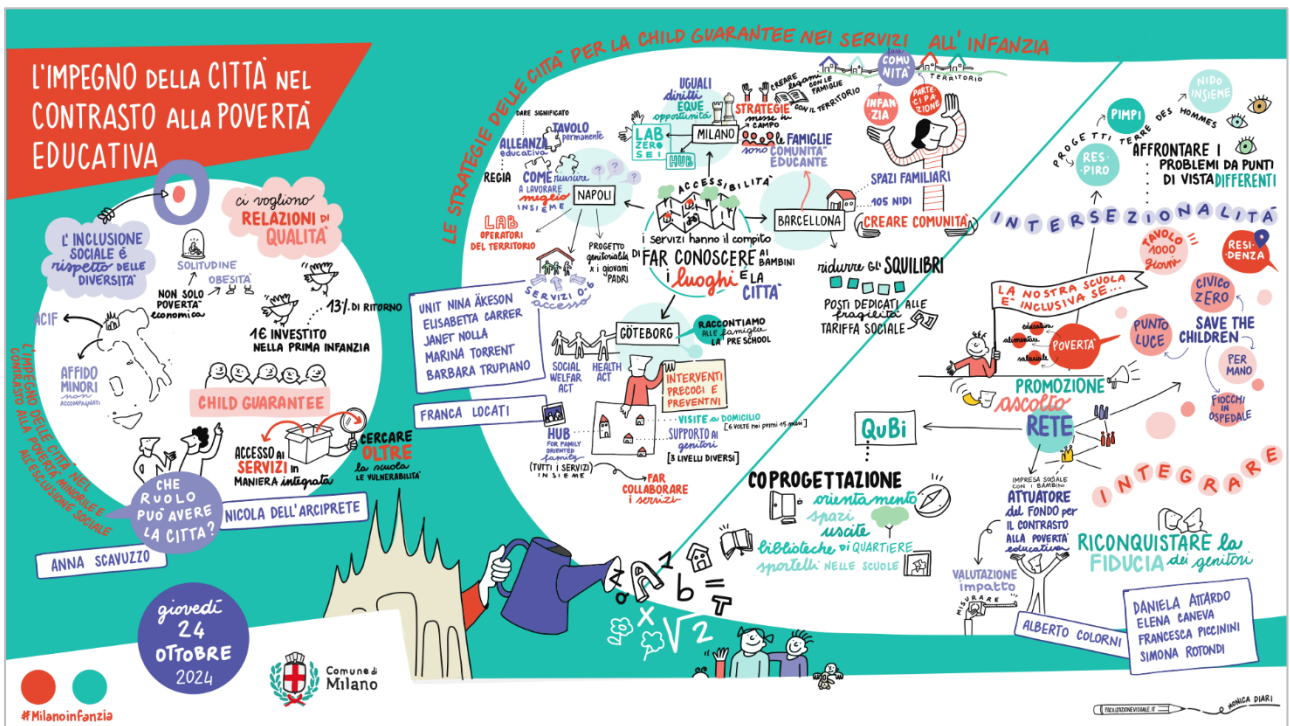


[comune.milano.it](https://www.comune.milano.it)



CONVEGNO

L'impegno delle città nel contrasto alla povertà educativa



La Child Guarantee richiama la priorità che "Ogni bambino in Europa a rischio di povertà o esclusione sociale abbia accesso ai diritti più elementari, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione".

Quali sono le strategie implementate dalle città in Italia e in Europa? E quale il ruolo dei servizi educativi per la prima infanzia? Quali sono le innovazioni e le trasformazioni necessarie nei territori della città maggiormente connotati da fenomeni di vulnerabilità e povertà educativa?

Quali le innovazioni messe in campo dai servizi educativi situati in zone di maggiore vulnerabilità per promuovere cambiamenti efficaci? Quali sono gli interlocutori e gli stakeholder territoriali che è necessario coinvolgere? Quali spazi e occasioni intorno alla scuola possono diventare opportunità importanti per le città?

RELAZIONE DI APERTURA

L'impegno delle città nel contrasto alla povertà minorile e all'esclusione sociale

Nicola dell'Arciprete, Unicef Italia

TAVOLE ROTONDE

Le strategie delle città per la Child Guarantee nei servizi per l'infanzia

Elisabetta Carrer e Loredana Unali, Comune di Milano

Barbara Trupiano, Comune di Napoli

Nina Åkeson, City of Göteborg

Janet Nolla e Marina Torrent, Ayuntamiento de Barcelona

Prospettive di lavoro in città

Alberto Colorni, Presidente Unicef Milano

Ida Angelucci, Comune di Milano

Simona Rotondi, Impresa sociale Con i Bambini

Francesca Piccinini, Terre des Hommes

Elena Caneva, Save the Children

RELAZIONE DI APERTURA

L'impegno delle città nel contrasto alla povertà minorile e all'esclusione sociale

Nicola Dell'Arciprete, Unicef Italia

Come Unicef siamo presenti con un programma operativo a supporto alle autorità italiane già dal 2016, in particolare sul tema dei minori rifugiati emigranti. Nel corso degli anni, tuttavia, ci siamo occupati molto anche della garanzia infanzia che è stata promossa dalla Commissione Europea e in quell'ambito abbiamo realizzato tutta una serie di attività preparatorie che poi hanno supportato le autorità italiane nell'elaborazione di quello che il Piano Nazionale.

Per affrontare il tema di oggi, volevo iniziare da un dato che trovo particolarmente significativo ed è il fatto che ogni euro investito nei primi anni di vita può avere un ritorno del 13% annuo per tutta la vita di un bambino. Queste stime sono dati che sono stati condivisi dal Premio Nobel per l'economia James Hackman e che ci ricordano quanto





sia importante investire nei giovani e soprattutto nell'infanzia, particolarmente in alcune fasi delicate della prima infanzia ma anche dell'adolescenza. Non stiamo parlando soltanto di cifre economiche ma di un ritorno in termini sociali educativi che può durare nel tempo e generare quel cambiamento sostenibile nell'ambito di un'intera generazione.

Sul tema dell'esclusione sociale, della povertà educativa e di altri aspetti della povertà dei minorenni le città e le autorità locali sono sicuramente in prima linea. I dati che abbiamo a disposizione sono chiari e anche molto preoccupanti; in Italia nei grandi centri urbani circa il 50% dei minori vive in condizioni di povertà. Questi sono dati di un nostro rapporto del 2022 ed è importante inquadrare il tema non solo in termini di povertà economica, in termini monetari.

Un tema fondamentale che emerge sempre più spesso è legato al benessere mentale. Negli ultimi anni quello che osserviamo in generale e credo anche nel territorio di questa città, è un calo della soddisfazione di vita tra i bambini. Esistono diverse ricerche su questo tema e la solitudine è un tema centrale, alimentata da problemi relazionali, dalla pressione accademica, in alcuni casi dal bullismo, dall'uso della tecnologia e dai rischi ad esso connessi. È chiaro che questo è un problema che non si risolve solo con interventi economici o con l'accesso a servizi super specializzati, ma richiede la costruzione di una rete di attori che favoriscono le relazioni di qualità alle storie condivise, un contesto di supporto umano. Su questo tema per esempio, abbiamo lavorato anche in questo territorio a supporto di minorenni stranieri non accompagnati, ma è un tema che va bene al di là di questa categoria specifica, un tema che ormai è molto generalizzato.

Dal punto di vista della salute fisica assistiamo a un aumento preoccupante dell'obesità infantile in tutto il mondo. La percentuale di bambini obesi è passata dal 4,1% nel 90, a oltre il 10% nel 2022. Ne sono causa, ovviamente, cambiamenti di abitudini ma anche riduzione dell'attività fisica, l'urbanizzazione, fenomeni che devono essere affrontati con politiche integrate che riguardano ovviamente l'istruzione, il mondo della scuola ma anche la nutrizione, lo sport, la stessa urbanistica.

Tornando al tema più specifico dell'educazione, sappiamo che le abilità scolastiche rappresentano un altro indicatore fondamentale. I risultati del test Pisa mostrano un calo senza precedenti nelle competenze di lettura e matematica nei paesi industrializzati tra il 2018 e il 2022 quindi in un tempo molto, molto ridotto c'è stata una riduzione media di 15 punti in matematica e 10 punti in lettura. Questo è un dato allarmante, che ci mostra quanto sia urgente intervenire sul sistema educativo. Questo ovviamente non riguarda solo l'Italia per assicurare un diritto all'istruzione di qualità.

E infine, c'è il tema della partecipazione che credo sia fondamentale per tutte le politiche pubbliche relative all'infanzia. Sappiamo quanto possa essere difficile assicurare una partecipazione efficace dei giovani anche di quelli molto piccoli ai processi decisionali che li coinvolgono, ma sappiamo anche quanto sia potente il loro intervento. Noi abbiamo creato in Italia alcuni meccanismi di consultazione come lo Youth Advisory Board ma anche altri sistemi come lo YAB podcast che ci permette di avere dei feedback in diretta da più di 13.000 minori stranieri non accompagnati che sono sul territorio nazionale. Le indicazioni che riceviamo dagli stessi giovani sono di una chiarezza fondamentale e molto potente proprio per informare le politiche pubbliche e le decisioni delle varie istituzioni.



Su tutti questi temi le amministrazioni locali giocano sicuramente un ruolo chiave. Quello che noi vediamo non solo in Italia è che il livello locale è quello che molto spesso identifica le risposte più concrete, sperimenta, dimostra quello che funziona. Qui siamo a Milano e credo che quello che si sta facendo in questa città, sia non solo un esempio di come si possa fare la differenza, ma anche un esempio di come una città può anche influenzare politiche nazionali portando avanti iniziative come questa e politiche molto concrete che possono avere ricadute positive anche sulle iniziative europee regionali, nazionali.

Questo è proprio il modo in cui dovrebbe funzionare lo strumento della Garanzia Infanzia Europea che mira a garantire che tutti i bambini e le bambine, in particolare quelli più vulnerabili, l'accesso ai servizi essenziali in maniera integrata. È vero che la scuola e i servizi educativi sono fondamentali e vanno potenziati, ma è anche vero che spesso raggiungere i più vulnerabili significa cercarli oltre la scuola.

Credo che sia questo il valore aggiunto che un'iniziativa come la Garanzia Infanzia può fornire, offrendo risposte integrate in cui riusciamo a mettere insieme i servizi educativi, i servizi sociali, oltre a quelli sanitari, anche sul tema della salute mentale.

In Italia, dopo l'approvazione del Piano Nazionale, per affrontare i fattori di malessere (che esistono e sono molto profondi) propri delle popolazioni più colpite dalla povertà e dall'esclusione sociale, stiamo lavorando per cercare di supportare le autorità locali nella realizzazione di quanto previsto dalla garanzia, come stiamo già facendo in altri paesi come la Croazia, la Bulgaria e la Romania, per citarne alcuni. Milano è sicuramente un partner molto attivo in questo processo e dimostra una grande capacità di saper mettere in rete i vari attori per dare risposte integrate. Voglio darvi soltanto alcuni esempi di alcuni modelli di intervento relativi al tema della risposta integrata che stiamo sviluppando e che vorremmo espandere.

Il primo è quello dell'**affido familiare integrato** che si rivolge in particolare ai minori migranti non accompagnati. È un modello che ha già permesso a decine di minorenni soli di accedere a un percorso di affido alternativo all'accoglienza in comunità in grado di aiutarli in modo molto più efficace a integrarsi nella società. La scorsa settimana, ho





avuto l'opportunità di incontrare due famiglie affidatarie di Milano. Le storie di queste famiglie sono incredibili. Sono storie che raccontano di come anche con ragazzi adolescenti, non semplici, si possano integrare in un contesto affettivo familiare e offrire diverse opportunità. Uno di loro, un ragazzo del Bangladesh, è riuscito a terminare il tirocinio e ha ottenuto un contratto di durata indeterminata in un negozio di sartoria in centro a Milano, un risultato incredibile proprio un ragazzo che è arrivato in Italia quasi alfabeto. Di queste storie ce ne sono alcune, anche se non abbastanza. L'affido va veramente potenziato e la garanzia infanzia ci può permettere di potenziarlo.

Il secondo modello di cui volevo parlarvi è quello dell'APC. È un modello di sviluppo delle competenze del XXI secolo, dedicato agli adolescenti svantaggiati, che stiamo promuovendo in diversi contesti italiani. Qui in Lombardia ma anche in Lazio, in Sicilia, abbiamo già raggiunto quasi 5000 giovani studenti permettendo, soprattutto ai giovani in situazioni di svantaggio, di sviluppare delle capacità, di risolvere i problemi, di lavorare in squadra e comunicare, di poter elaborare e realizzare un progetto anche piccolo, di essere pronti ad accedere a specializzazioni più tecniche. Spesso i programmi di sviluppo delle competenze si concentrano solo sulle capacità tecniche, ma molto spesso è necessario fare un lavoro a monte. È questo il lavoro che cerchiamo di fare con questi moduli.

Ci sono anche altri sforzi in corso, alcuni promossi a livello governativo. Da poco è stato lanciato un bando per la creazione di comunità per gli adolescenti. Credo che questo sia un contesto importante per realizzare un'integrazione in diversi servizi a beneficio di popolazioni, soprattutto adolescenziali che vivono situazioni di svantaggio.

In conclusione, vorrei sottolineare quanto sia importante il ruolo delle autorità locali sul tema del monitoraggio delle risorse a favore dell'integrazione. È importante che le risorse siano spese e non disperse. Le autorità locali in maniera partecipata, possono garantire meccanismi di monitoraggio rispetto a queste politiche. Su questo troverete sempre il nostro supporto, anche in termini di buona raccolta di dati, di misure per valutare l'impatto, ma anche di attuazione, adattamento di modelli esistenti che sappiamo sono promettenti.

Io concluderò con una citazione del nostro segretario generale delle Nazioni Unite che ricorda come l'inclusione sociale e il rispetto della diversità sono i pilastri di società resilienti e coese. È un richiamo fondamentale perché l'inclusione significa innanzitutto rispetto per le diversità. Su questo è importante riconoscere il ruolo che i bambini, che i giovani, che gli adolescenti possono svolgere per promuovere i concetti di inclusività e rispetto delle diversità.

TAVOLE ROTONDE

Le strategie delle città per la Child Guarantee nei servizi per l'infanzia

Elisabetta Carrer, Comune di Milano

In questo mio intervento vorrei portare alcuni esempi di esperienze concrete sul tema della povertà evocativa che abbiamo realizzato in alcuni servizi del Comune di Milano, che sono diventati linguaggio comune nelle nostre esperienze quotidiane. Nel ruolo che giocano i servizi 0-6 su questa tema noi crediamo molto. I servizi 0-6 sono



frequentati tutti i giorni da bambine e bambini, sono i servizi in cui le nostre famiglie hanno il primo contatto con degli esperti, a cui si rivolgono per occuparsi dei loro bambini e delle loro bambine.

Uno dei temi chiave è quello del **materiale destrutturato** che da alcuni anni è molto presente nei nostri servizi. Si tratta di materiale naturale, materiale di scarto domestico industriale. Perché utilizziamo questo materiale? Non solo perché è diventato di moda, ma perché è un materiale che permette a tutti i bambini e le bambine di fare esperienze senza un obiettivo prestazionale, senza una finalità definita dall'adulto, ma permette a bambini e bambine di costruire ciascuno il proprio apprendimento partendo dai livelli in cui sono. Questo materiale permette di costruire una comunità scolastica, rispetta le specifiche competenze di ciascuna bambina e di ciascun bambino e le specifiche risorse di tutti i bambini.

C'è anche il tema del **legame con le famiglie** e dell'importanza che le famiglie facciano parte del contesto educativo. In alcune nostre scuole le educatrici, le responsabili, bambine e bambini e genitori, hanno creato all'interno una biblioteca, anche in zone della nostra città in cui i libri non sono così scontati. Non è così facile che le famiglie e i bambini abbiano libri nelle loro case. Per questo sosteniamo i progetti di creazione delle biblioteche nelle scuole, in cui i genitori sono invitati a contribuire nell'organizzazione dell'allestimento, magari di scrivere nella loro lingua le istruzioni per l'accesso ai libri, lasciando a ogni bambino e ogni bambina la possibilità ogni settimana di portare a casa un libro da leggere.

Riporto questa frase di un'educatrice, che dice: "spesso le mamme vengono a scuola per raccontare storie nella loro lingua madre, preferiamo non utilizzare sempre libri tradotti ma cerchiamo di fare in modo che attingano alle storie tradizionali del loro paese, per valorizzarne le origini." Credo che questo sia un esempio importante di coinvolgimento e di rispetto delle famiglie, del far sì che le famiglie siano parte della comunità educante. Molte educatrici delle nostre scuole hanno avviato rapporti con le **biblioteche di quartiere** e quindi accompagnano periodicamente i bambini in biblioteca, sensibilizzano i bambini perché sviluppino un proprio gusto letterario. In tali occasioni i bambini vengono invitati a scegliere i libri che preferiscono e a farseli leggere dall'educatrice o dalle bibliotecarie. Al tempo stesso, le bibliotecarie vengono nelle nostre scuole a leggere a bambini.

Un altro esempio di come sia possibile che le famiglie entrino a far parte della comunità educante della scuola, è l'abitudine, durante l'ambientamento, i colloqui, le riunioni di sezione con i genitori, là dove c'è presenza di diverse famiglie straniere, di coinvolgere le **mediatrici culturali**. Il fenomeno che sta accadendo e che ci piace molto, è che chiediamo ai genitori che ci conoscono già, che sono già presenti da qualche anno nelle nostre scuole, di fare loro da mediatori culturali, con le altre famiglie dei nuovi scritti. Questo approccio 'peer to peer' è un approccio che consideriamo vincente.

I servizi poi hanno creato relazioni di collaborazione con i servizi sociali territoriali, i servizi riabilitativi ma anche le comunità per minori. Questo permette uno scambio proficuo tra operatori e fa sentire la famiglia all'interno di una rete rassicurante. Le famiglie sono protagoniste perché i genitori vengono invitati a partecipare ai laboratori, non solo per illustrargli che tipo di attività la scuola svolge con i loro bambini, ma perché possano vivere in prima persona le stesse proposte. Un'educatrice ci dice che 'il fare insieme risulta più coinvolgente' per le famiglie con difficoltà linguistiche e pone al centro i bambini e le loro competenze, e quindi far vivere alle famiglie quello che vivono



i nostri bambini sicuramente è un'arma vincente. I laboratori con le famiglie sono ormai diventati un'abitudine nei nostri servizi.

A tal proposito, vorrei raccontarvi due esperienze, accadute proprio questa settimana.

In una scuola abbiamo un papà che è un ingegnere che fa mappe. Gli è stato chiesto di fare la mappa del nostro giardino ed è stata organizzata una caccia al tesoro con i bambini e le famiglie. In un'altra scuola, invece, è stato aperto un laboratorio aperto tutto il giorno, un laboratorio di cucito, per cui sono state invitate le mamme e i papà a venire a cucire all'interno di questo laboratorio per realizzare prodotti per la scuola, per l'angolo morbido, per l'angolo dei travestimenti, per l'angolo simbolico

L'ultimo esempio di cui vi voglio parlare è 'la scuola ponte con il territorio'. Le nostre scuole partecipano spesso al progetto Piazze Aperte, e in questo caso una nostra scuola ha partecipato alla realizzazione inaugurazione della strada pedonale, in una zona abbastanza critica della nostra città. Questo esperimento è diventato un esempio di cittadinanza attiva. Le educatrici con i bambini e la loro responsabile hanno partecipato a realizzare questo spazio che di fatto è diventato uno spazio della scuola, uno spazio dei bambini e delle famiglie che si sentono di usarlo anche al di fuori della relazione con la scuola.

Il Comune di Milano oltre a lavorare all'interno delle scuole dell'infanzia ha aperto sulla città di Milano alcuni HUB e altri tre nuovi li aprirà a breve. Partiamo 'HUB 0-6'. Ormai tutti conoscono, è importantissimo polo e un laboratorio di ricerca e innovazione educativa a cui i bambini possono accedere al mattino con le loro educatrici e al pomeriggio sabato e la domenica con le loro famiglie. È diventato un luogo importante perché offre la possibilità di sperimentare ed esprimersi in diversi linguaggi. Per questo è diventato un luogo inclusivo capace di promuovere cultura, importante anche perché permettere di offrire formazione alle nostre educatrici e ai nostri educatori.



Barbara Trupiano, Comune di Napoli

Il mio punto di vista è quello del lavoro di diversi anni nel settore delle politiche sociali. Mi sono occupata di progetti relativi all'infanzia e all'adolescenza all'interno del sistema delle politiche sociali, e da un anno sono transitata nei servizi 0-6, nell'area dell'educazione come dirigente del settore. Sento l'importanza, ma anche la fatica, di mettere insieme questi mondi, queste dimensioni, queste realtà.

Napoli è una città ricca di contraddizioni, di istanze che ci vengono portate, tanto che spesso sentiamo l'impotenza del nostro ruolo spesso, di fronte più domande che a risposte.

Una di queste domande più frequenti è perché siamo arrivati troppo tardi? La domanda è lecita. Se a 15 anni i ragazzini muoiono perché si sparano, significa che siamo arrivati troppo tardi. Se tuttavia nello stesso tempo rivolgo lo sguardo alla città, non posso non considerare le tantissime realtà, tra associazioni, cooperative, che lavorano su finanziamenti e su fondi.

C'è però una cosa che ancora non abbiamo imparato. Dopo tanti anni ci interroghiamo ancora su come riuscire a lavorare meglio insieme. Sentiamo forte l'urgenza di ripartire da questo in quest'ultimo anno, di rimmetterci a riconsiderare i presupposti, convinti come siamo che non c'è un modo di lavorare con i bambini con i ragazzi e con le famiglie se non è insieme. Altrimenti siamo destinati a fallimento. Possiamo sicuramente fare bellissime attività ognuno nel proprio mondo, ma ci troveremo sempre di fronte a una sorta di impotenza di fronte a quello che il mondo ci pone.

Dovremmo fare un passo indietro, magari mettere da parte tutti i protocolli che abbiamo scritto, tutti i patti educativi che abbiamo firmato, tutte le reti che si sono formate, perché a volte diventano strumenti che non sono garanzia di riuscita dal punto di vista dell'integrazione. Sarebbe utile rimmetterci a lavorare su una specie di significazione, rifondazione, di quello che significa lavorare insieme.

In quest'ultimo anno il Comune di Napoli ha iniziato a promuovere la collaborazione tra l'area welfare e l'area educativa del Comune, per muovere i primi passi proprio dal nostro interno. È stato creato un tavolo permanente tra questi servizi, per condividere visioni e dei linguaggi e creare contaminazioni positive. Si tratta di un tavolo permanente di programmazione capace di promuovere programmi concreti integrati, tra i due assessorati, e tra i servizi di riferimento. Un percorso con alcuni dei soggetti che più significativamente nei territori avevano portato avanti dei programmi integrati sul tema dei patti educativi di comunità territoriali, a partire da alcune esperienze significative, con 'stakeholder' privilegiati. Insieme stiamo conducendo un laboratorio metodologico per rimettere insieme il senso, il significato, i linguaggi, gli obiettivi, e le finalità di queste alleanze educative. Da qui è nato anche un grande appello di 120 organizzazioni tra scuole e terzo settore che hanno chiesto alle scuole di riprendere la regia sulle pratiche per l'integrazione, visto che nel tempo si era perso.

La premessa è stata 'non scriviamo un altro atto di indirizzo su come si fanno i patti educativi se prima non ci fermiamo a ri-significare semanticamente, dal punto di vista delle definizioni e degli sguardi. Difatti uno dei temi che emerso in questi primi incontri è quello dell'alleanza educativa che si deve basare su un riconoscimento dei legami, la

valorizzazione dei diversi contributi, dei diversi punti di vista al di là dei pregiudizi riferiti alle diverse figure professionali coinvolte.

Abbiamo promosso il dialogo tra le diverse realtà di intervento impegnate in città a favore dell'infanzia. Abbiamo attivato laboratori di apprendimento metodologico, accompagnati dall'Istituto Innocenti di Firenze, che da anni accompagna il Comune di Napoli in un percorso di supervisione dell'équipe, di accompagnamento metodologico. Stiamo anche coinvolgendo i pediatri di libera scelta cosa che non ci era ancora riuscita in passato.

Rispetto allo 0-6 abbiamo cominciato ad avviare programmi integrati tra area welfare e area educativa, in particolare dal punto di vista del coinvolgimento dei genitori e del sostegno alla genitorialità dei bambini che frequentano il nido. La priorità a Napoli è fare in modo che il maggior numero di bambini entri nel sistema dei nidi e dello 0-6. La nostra è una città dove molte mamme non lavorano, dove ci sono tante aree di povertà, non è facile o scontato che ci sia una propensione a fare in modo che i bambini arrivino presto al sistema educativo. La nostra sfida è promuovere in tal senso la sensibilità e una propensione delle famiglie.

Nello stesso tempo abbiamo un problema di capienza del sistema. Purtroppo nel Comune di Napoli c'è ancora una recettività bassa per quanto riguarda soprattutto lo 0-3, e quindi abbiamo avviato un piano di ampliamento delle strutture e dei posti, un po' con il PNRR. Sappiamo che è una sfida che sulla quale l'amministrazione deve investire molte risorse, perché oltre ai luoghi fisici, c'è il tema delle assunzioni di educatori e educatrici, un impegno economico non indifferente.

Quest'anno stiamo replicando il progetto di welfare relativo ai poli per le famiglie. Il lavoro è nella direzione della sostenibilità della genitorialità più vulnerabile, ma in generale anche la genitorialità. Nel primo anno è stato condotto in 30 nidi della città di Napoli, adesso si replicherà, con percorsi di coinvolgimento dei genitori sui temi che sono più strategici legati alla capacità del genitore ad aiutare il bambino nel percorso di autonomia del distacco, della crescita, alla capacità del genitore di leggere le emozioni del bambino, al tempo di qualità che i genitori possono passare con i figli, il tema del gioco, della creatività e dell'accesso al digitale.





Nina Åkeson, City of Göteborg

Mi chiamo Nina Akenson e mi occupo del dipartimento relativo a quella che noi chiamiamo 'Preschool' quindi la scuola materna a Goteborg. In particolare, il mio ufficio si occupa di intervento e collaborazione precoce. Innanzitutto, vi darò un quadro della situazione in Svezia e a Göteborg per quanto riguarda i sistemi di educazione e cura per la prima infanzia. In Svezia siamo molto strutturati e garantiti da una solida legislazione in tema di tutela dei bambini e delle famiglie, come l'Education Act dedicato ai bambini di età compresa tra gli 1-5 anni, o il Social Welfare Act. Disponiamo, inoltre, di una serie di misure per i bambini di questa fascia d'età, quali l'assistenza sanitaria gratuita, un lungo congedo parentale, pasti gratuiti, e rette calmierate per i bambini di età compresa tra gli 1-5 anni.

Ovviamente non ci mancano le sfide. Abbiamo uno staff carente in determinate situazioni, oppure problemi a livello qualitativo, o anche diverse situazioni di emarginazione.

Negli ultimi 10 anni a Goteborg, c'è stata una volontà politica molto decisa di lavorare per la sostenibilità sociale, contro le situazioni di emarginazione e anche a favore di una società più equa. Anche se la situazione politica è cambiata nel corso degli anni, questa volontà è rimasta incessante e continua ad essere un obiettivo nel lungo periodo.

Le nostre strategie sia a livello locale che regionale si focalizzano su un intervento precoce con un approccio preventivo. Vogliamo dare sempre più strumenti sia ai genitori che agli altri adulti vicini della famiglia vicini ai bambini. Abbiamo anche insistito sul tema dello sviluppo del linguaggio precoce. Quando parlo di intervento precoce mi riferisco sia all'età, ma anche al fatto che vogliamo agire prima che il problema sia troppo radicato.

Uno degli approcci che mettiamo in atto è quello che chiamiamo 'Family Oriented Approach', un approccio orientato alla famiglia, nel quale la famiglia e i bambini sono al centro, e vuole essere un approccio collaborativo che ha raccolto intorno allo stesso obiettivo tutti gli stakeholder del territorio. È un approccio nato dieci anni fa a Göteborg dalla volontà politica sia a livello regionale che locale di favorire il coinvolgimento dei servizi di assistenza sanitaria, insieme alle scuole, agli asili e ai centri anziani. Tutte queste strutture hanno deciso di collaborare e di agire in modo preventivo, attraverso ad esempio i 'Family Center' dei centri per famiglie che abbiamo attivato in dieci città. Si tratta di una casa fisica, in cui sono raggruppati diversi servizi sanitari e sociali, con una clinica per la maternità e quella che chiamiamo 'Open Preschool', una scuola per l'infanzia aperta dedicata ai bambini dai 0 ai 6 anni in cui i bambini possono recarsi con i propri genitori e incontrare gli educatori e altro personale proveniente dai servizi sociali o sanitari. Tutto questo per creare servizi integrati in un unico luogo. Ovviamente non è semplice trovare una struttura che accolga tutti questi servizi in un unico posto quindi quello che abbiamo deciso è che, anche se non riusciamo a creare tutto all'interno della stessa struttura, dobbiamo trovare il modo di collaborare e di far collaborare i nostri diversi servizi. È di base un'intenzionalità politica, ma anche di un approccio basato sulle relazioni. È importante che le persone sappiano chi in quella determinata struttura si occuperà di loro, chi li curerà in modo da soddisfare ogni tipo di esigenza.

Il supporto ai genitori è pensato su più livelli ed è rivolto a tutti senza distinzioni. Questo approccio lo definiamo 'universalismo proporzionale', visto che si rivolge non solo ai bambini con esigenze particolari ma a tutti. Tutti noi abbiamo bisogno di un aiuto



quando si tratta dei nostri figli e del loro sviluppo. Spesso si tratta di attività di gruppo, in cui si possono incontrare altri genitori e con i quali si possono scambiare opinioni e incontrare esperti sul benessere e la salute propri figli.

Un'altra strategia che abbiamo adottato sono le 'Extended Home Visits' cioè visite a domicilio prolungate, dedicate a quelle aree in cui sono più presenti persone emarginate o con un basso livello di istruzione o basso reddito. Tuttavia si tratta di un servizio aperto a tutti coloro che hanno avuto il primo figlio. Nel corso di queste visite si può parlare con una persona dei servizi sociali e una invece dei servizi sanitari e queste visite si verificano per sei volte nei primi 15 mesi di vita del bambino.

Dal nostro lavoro emergono quelle che sono le principali problematiche relative in particolare al fatto che i bambini che non partecipano, che non si scrivono alla scuola materna, di età compresa tra gli 1 e i 5 anni, avranno in seguito maggiori difficoltà una volta cresciuti. A questo si aggiunge il tema delle barriere linguistiche. Molti bambini non hanno competenze linguistiche adeguate. La cosa più importante sulla quale ci siamo attivati è stata contattare le famiglie e parlare loro della scuola materna e della necessità di iscrivere i propri figli. Per le famiglie, ovviamente, non è un obbligo ma noi offriamo loro questa opportunità. C'è ancora molto da fare, sappiamo che dobbiamo continuare a lavorare con le comunità locali in modo da creare infrastrutture e servizi in grado di coinvolgere anche cittadini stranieri che possono avere maggiori difficoltà linguistiche.

Janet Nolla, Ayuntamiento de Barcelona

A Barcellona il nostro centro comprende centocinque 'Escoles Bressol' che sarebbero i nostri nidi uniformemente divisi in tutta la Città, per settantatré quartieri ci sono dieci distretti e poi ci sono degli spazi familiari per l'educazione, una rete articolata in venticinque spazi dedicati. A questi si aggiunge una serie di servizi per le famiglie e i bambini che vengono accompagnati da tutor che li aiutano a creare dei legami, all'interno di una vera e propria comunità.

Altro dato che sembrava interessante condividere, è che abbiamo 8898 bambini scolarizzati, mentre altri 3000 non sono seguiti a livello scolastico. Quindi, nonostante ci sia un aumento della natalità rimane comunque molto forte la problematica dei bambini non scolarizzati, una sfida centrale per il futuro di questi bambini. In tal senso il primo obiettivo è la diminuzione dello squilibrio tra la domanda e l'offerta di scolarità. Una delle strategie che adottiamo è riservare dei posti per bambini con necessità speciali, che possono essere sia a livello sensoriale, fisico, motorio, psicologico ma anche per famiglie che sono in situazioni di rischio grave.

Altra priorità è la riduzione delle barriere, delle disparità e delle esclusioni. Per quanto riguarda i costi che devono sostenere le famiglie sia a livello scolastico, sia anche banalmente la mensa, queste vengono calcolate in base al reddito sia della famiglia, sia in riferimento al numero dei membri della famiglia stessa.

C'è un terzo aspetto per migliorare la qualità del nostro sistema. Si tratta della formazione dei nostri professionisti. Abbiamo in atto una formazione specifica rivolta a quasi 900 professionisti per fare in modo che possano avere le competenze utili a rispondere a tutte le necessità dei bambini scolarizzati, ma anche essere in grado di adeguarsi alle necessità condivise all'interno del piano educativo elaborato dal nostro Dipartimento. In tal senso le principali linee strategiche sono tre, riguardano l'accesso, l'inclusione, la strategia climatica. Il nostro lavoro, inoltre, è volto anche ad accogliere tutti



gli input che ci possono venire dei vari team di formazione, dei vari team educativi in base alle loro necessità alle quali tentiamo di rispondere mettendo in campo formazioni specifiche e puntuali.

Altro aspetto fondamentale, è ovviamente la vita comunitaria. Per noi è importante sottolineare che la scuola deve essere un riflesso della comunità all'interno del quale è inserita. In tal senso offriamo degli spazi alle famiglie per cercare di creare una comunità educativa. Vogliamo che le famiglie, sia dei bambini scolarizzati ma anche dei bambini non scolarizzati, possano avere accesso a tutte le diverse iniziative e servizi che riusciamo a fornir loro.

In sintesi, sono quattro gli aspetti chiave sui quali focalizziamo il nostro lavoro: adeguarci l'offerta alla domanda, ridurre le barriere e le disparità, offrire un servizio di qualità e supportare la partecipazione.



Marina Torrent, Ayuntamiento de Barcelona

Io mi occupo dell'azione comunitaria. Che tipo di lavoro svolgiamo negli asili nido? Il nostro obiettivo è creare un asilo nido che sia di comunità, sempre più aperto, che possa essere un'infrastruttura di riferimento per la nostra prima infanzia.

Abbiamo iniziato questo percorso nel 2022, quasi dal nulla. Siamo partiti dallo studio che poi si è trasformato in un report focalizzato nella ricerca del potenziale delle nostre scuole. Abbiamo identificato più di mille azioni suddivise in tre blocchi:



- il primo blocco è il 'da dentro a fuori', le attività a favore dei bambini condotte in collaborazione tra scuola e famiglie;
- il secondo blocco, sono le azioni in collaborazione scuola-quartiere, quindi con la rete di servizi presenti nel territorio su temi della salute, le biblioteche, i servizi sociali;
- il terzo gruppo, quello più avanzato diventa una vera e propria infrastruttura comunitaria, aperta alle famiglie, offre spazi per creare legami con il territorio. Alcuni esempi molto semplici, sono gli spazi della scuola che la mattina sono utilizzate dalle mamme per fare lezione di yoga, oppure un altro ente che invece utilizza la scuola il sabato pomeriggio, al di fuori degli orari normali, trasformando la scuola in una struttura di servizio per la comunità.

A seguito di questo studio, il nostro dipartimento di educazione e quello dell'azione comunitaria hanno avviato iniziato un progetto pilota, denominato 'Le case della prima infanzia' articolato in tre fasi:

- nella prima fase c'è stata una formazione territoriale del 105 direttori dei nostri asili. In seguito, l'iniziativa 'Mappo e mi collego' grazie alla quale si cercava di identificare quali fossero le collaborazioni e le alleanze a livello di territorio in grado di sviluppare delle strategie successive.
- nella seconda fase che è quella dove ci troviamo in questo momento, è una fase di progetto pilota comunitario, nel quale sei asili e due spazi familiari stanno conducendo proposte condivise;
- nella terza fase, si valuterà quali lezioni apprese possano diventare oggetto di formazione per le altre scuole.

Per il 2026 è prevista la pubblicazione e la messa in opera di un nuovo dossier, per identificare delle nuove sfide e valutare effettivamente quello che abbiamo realizzato fino adesso, e per garantire il benessere di bambini, bambine e famiglie e per il loro futuro all'interno della comunità.

Prospettive di lavoro in città

Alberto Colorni, Unicef Milano

Il tema è quello del lavoro a livello locale, ruberò solo cinque minuti per ragionare su quello che facciamo a Milano, articolandomi e usando tre parole: **promozione, ascolto, e rete.**

La **promozione**. Non vi racconterò le cose che facciamo, tante belle buone, mi limito a raccontarvi quello che è in questo momento la nostra attenzione principale, la Marcia dei Diritti del 20 novembre. Questa è una data storica per la firma della convenzione, noi facciamo una marcia attraverso le vie della città, in cui qualche migliaio di bambini seguono un percorso a tema. Nel 2023 il tema è stato quello dell'inclusione, con il titolo 'la nostra scuola inclusiva se...'. I bambini hanno portato cartelli, slogan, ecc. che abbiamo raccolto. Quest'anno il tema sarà il linguaggio e il titolo sarà 'occhio come parli'. Stiamo spedendo del materiale alle classi, ragionando con il singolo bibliotecario del Comune, per organizzare giochi e un piccolo inserto sul linguaggio cinematografico, che è un'altra forma di linguaggio. In tale occasione Unicef firmerà un accordo con un'associazione che



si chiama 'Parole Ostili' che lavora proprio sul tema del linguaggio non ostile e il linguaggio includente.

L'**ascolto**. In tema di ascolto, oltre al lavoro di Unicef fuori dalle scuole e oltre le scuole, ritengo prezioso il lavoro che facciamo con il garante, attraverso diversi progetti, come la 'visiting advocacy' con ascolto in alcune comunità alloggio di bambini, ragazze e ragazzi; abbiamo fatto un altro progetto chiamato 'Lost in Education'.

La **rete di attori**. In tal senso c'è la rete istituzionale con il Comune, con il sistema delle biblioteche, con l'ufficio scolastico territoriale. Questi sono gli accordi e contatti istituzionali con attori di questo tipo, poi però ci sono altri tipi di contatti come quelli con le università, attraverso ad esempio un corso libero su tema dei diritti di educazione dei diritti e un master sul tema più giuridico dei diritti dei bambini. Abbiamo anche altri contatti per esempio con 'Refugees Welcome' che si occupa di accoglienza dei rifugiati, con l'Ordine degli psicologi.

Ida Angelucci, Comune di Milano

Sono un'assistente sociale di comunità che è una nuova figura sulla quale il Comune di Milano sta investendo, e diciamo sganciata dalla singola casistica che lavora molto più a contatto con il territorio, con le reti territoriali, il terzo settore, creando connessioni con i diversi servizi.

Il progetto QB è nato come un programma promosso dalla fondazione 'Cariplo' sostenuta anche da altre fondazioni Vismara, Intesa Sanpaolo, Invernizzi, Fondazione Fiera e Fondazione Snam. È attivo nella città di Milano dal 2017 per realizzare azioni di contrasto alla povertà minorile sotto più aspetti, quindi povertà alimentare, educativa, culturale, ricreativa e sportiva. Il Comune di Milano ha deciso di raccogliere questa esperienza e nella primavera del 2023 ha avviato un iter di programmazione e co-progettazione che ha portato alla costituzione di nove QB municipali.

In precedenza QB aveva lavorato su 25 quartieri coinvolgendo più di 400 realtà del terzo settore quali associazioni, parrocchie, cooperative dando sostegno a più di 50.000 famiglie. Si è deciso in tal senso di investire sul ruolo dell'assistente sociale di comunità con l'obiettivo di sostenere connessioni e fare ponte tra servizi pubblici e privati e risorse territoriali. L'obiettivo della co-progettazione è quello di superare la frammentazione delle risposte ai bisogni della cittadinanza, promuovendo e valorizzando le iniziative di conoscenza, di scambio e di partecipazione attiva e attivare interventi di contrasto alla povertà delle famiglie con minori.

Per raggiungere queste finalità in QB municipali hanno co-progettato azioni di prossimità volte all'implementazione di percorsi di cittadinanza attiva e altre azioni a supporto della fuoriuscita dalla povertà.

In relazione allo specifico del target 0-6, le varie reti territoriali hanno sviluppato azioni di orientamento e accompagnamento delle neomamme attraverso degli sportelli di prossimità, sportelli diffusi nei territori dove appunto viene fatto orientamento, informazione e accompagnamento ai servizi.

Questi sportelli nel tempo sono stati svolti anche in collaborazione con i servizi dell'infanzia all'interno delle scuole, proprio per facilitare quelle famiglie che per difficoltà linguistica, culturale non riescono ad accedere a determinati servizi. In ottica di facilitazione le richieste vengono inoltrate online attraverso lo SPID con l'aiuto di un



operatore di prossimità che si reca all'interno delle scuole proprio per supportare quelle famiglie in difficoltà. Ci sono poi diversi spazi mamma bambino in fascia 0-6, spazi creati con l'obiettivo di abbattere l'isolamento delle famiglie dei minori che per motivi culturali linguistici ed economici sono a rischio di marginalità. Per vari motivi non tutti i bambini hanno l'opportunità di frequentare i nidi e la scuola per l'infanzia. Questi spazi sono finalizzati alla socializzazione e all'apprendimento della lingua, ma anche all'orientamento e ad altri servizi, dato che sono in stretto contatto con i punti di prossimità.

Un'altra azione è quella delle uscite in natura, un'esperienza che è stata promossa nel municipio cinque, in collaborazione con alcune scuole dell'infanzia di quartieri periferici. L'iniziativa prevede la programmazione di uscite giornaliere presso un'azienda agricola del Parco sud di Milano, per permettere ai bambini di conoscere meglio e di stare a contatto con la natura, dato che molti di loro non sono mai usciti dalla città. Durante le visite nell'azienda agricola attraverso dei laboratori i bambini scoprono la filiera dei prodotti che poi consumano.

Un'altra azione è quella delle biblioteche di quartiere, finalizzata alla promozione della lettura già dai primi anni di vita. Queste biblioteche sono state create prevalentemente all'interno di edifici di edilizia pubblica e in alcuni casi promuovendo l'autogestione degli spazi proprio con le famiglie. Abbiamo realizzato laboratori culturali, per varie fasce di età ma anche per bambini in fascia 0-6 con visite presso i musei. Tanti di loro e tante famiglie non hanno mai visto il Duomo, non conoscono i musei della città, non conoscono alcune risorse che sono anche gratuite.

Abbiamo, inoltre, attivato degli sportelli all'interno delle scuole dell'infanzia soprattutto in occasione dei bandi o delle iscrizioni per i centri estivi, per le scuole primarie, per non penalizzare chi è più in difficoltà.

Infine ci sono delle azioni di sistema più a livello inter-istituzionale, in collaborazione tra i servizi educativi scolastici e servizi sociali con gli incontri che facciamo periodicamente all'interno delle scuole con l'obiettivo di far conoscere meglio i servizi, ma anche QB, le risorse territoriali e sviluppare delle prassi di collaborazione.





Simona Rotondi, Impresa sociale Con i Bambini

Probabilmente molti sanno che l'impresa sociale Con i bambini è il soggetto che in Italia si occupa di rendere attuative le risorse economiche del fondo nazionale per il contrasto alla povertà della comunità educativa minorile. Siamo nati nel 2016 e in questi otto anni di intervento, abbiamo lavorato attraverso la pubblicazione di strumenti di erogazione quali bandi tematici, bandi che si rivolgono a specifiche fasce di età che hanno determinate finalità ed obiettivi strategici. In data odierna siamo arrivati a 28 bandi, circa 745 progetti sostenuti, impegnando più o meno 350 milioni di euro. Restano ancora da impegnare più o meno la metà quindi per un plafond complessivo pari a circa 700 milioni di euro, e complessivamente sono stati coinvolti in tutti questi progetti 500.000 bambini, 8000 organizzazioni pubbliche e private. Ricordo che all'interno di questa strategia di questo fondo, di questo grande cantiere educativo, rivestono un ruolo molto importante gli enti di terzo settore, che sono coloro che possono candidarsi, che possono essere i capofila, e che insieme a scuole istituzioni educative, ad enti locali.

Mi vorrei soffermare su due iniziative che abbiamo curato nel corso di questi otto anni, che sono ovviamente più coerenti con il tema della prima infanzia e dei servizi educativi.

Mi riferisco in particolare al bando Prima Infanzia. È stato il bando pioniere di Con i bambini, il bando con cui abbiamo lanciato questa iniziativa. Sicuramente, come tutti i pionieri, contiene anche delle contraddizioni o comunque delle inesattezze. Abbiamo appreso tantissimo dai primi progetti, ci hanno tracciato il percorso, la strada e ci hanno consentito anche di migliorare e di sostenere altre iniziative.

Il primo bando si chiamava 'prima infanzia 2016' e fu pubblicato a ottobre del 2016, con 79 progetti finanziati, 60 milioni di euro circa sostenuti. Nel 2020 fu pubblicato 'Comincio da zero' con 35 progetti sostenuti su tutto il territorio nazionale che ha impegnato circa 28 milioni di euro.

Vorrei condividere con voi alcune riflessioni strategiche emerse dalle valutazioni di impatto dei progetti che abbiamo finanziato, in relazione ai cambiamenti intervenuti nella vita dei bambini e le bambine e delle loro famiglie.

La prima lezione appresa è relativa al fatto che mentre la nostra prima iniziativa lavorava sulla fascia 0-6 con l'obiettivo di favorire l'integrazione, l'avviamento, la complementarità di servizi educativi, quattro anni dopo abbiamo compreso che era necessario valorizzare maggiormente l'impegno a curare e accompagnare la fascia 0-3, quindi i primi 1000 giorni di vita dei bambini e delle bambine. Sappiamo tutti quanto le neuroscienze ci ricordano che è fondamentale intervenire precocemente nel sostegno della cura della prima infanzia.

Grazie a questi progetti abbiamo compreso che è fondamentale e necessario lavorare all'interno dei servizi di prima infanzia esclusivamente con un approccio olistico. Non è possibile lavorare solo prendendo in considerazione il bisogno del minore. L'approccio deve essere integrato. L'accesso ai servizi è fondamentale e risulta efficace se si potenziano i servizi tradizionali. Abbiamo potuto valutare quanto soprattutto, in alcune regioni, fossero importanti i servizi integrativi perché avvicinano le famiglie a livello culturale. È fondamentale lavorare con il genitore, con l'obiettivo da un lato di far



riappropriare la fiducia. Spesso, soprattutto in alcuni territori, le famiglie non si fidano e non si affidano ai servizi, mentre sappiamo quanto la partecipazione sia fondamentale.

Altro punto. I progetti che lavoravano e che hanno lavorato su dei perimetri territoriali ben definiti sono stati più efficaci, con il ruolo fondamentale degli enti pubblici, che hanno permesso di abbattere le rette dei servizi educativi, rafforzare la comunità educante e lavorare sulla continua formazione del personale.

E ancora. Non si dovrebbe mai smettere di approfondire nuove metodologie educative e didattiche. Quali sono gli approcci che hanno funzionato meglio? L'Home Visiting è cruciale. Permette di integrare il sociale con il sanitario, attraverso degli accurati interventi di screening e la valorizzazione dei servizi integrativi che permettono una flessibilità che avvicina maggiormente le famiglie.

Ma ricordiamoci che in Lombardia, si sta sperimentando il 'dialogical reading', a Bari l'approccio montessoriano, in due scuole dove non era nota questa filosofia pedagogica, in Basilicata il globalismo affettivo, per citarne solo tre.

In alcuni progetti si lavora per migliorare il trasporto per favorire l'accessibilità, attraverso il finanziamento dei servizi di 'car sharing', dei taxi sociali e sono state introdotte delle figure professionali 'ponte'. Queste sono delle figure che fanno da regia, da supervisione come gli operatori di prossimità, di comunità, degli assistenti che lavorano nella mediazione famiglia servizio.

Un'ultima cosa mi sembra importante ricordare è che in tutti i progetti è in atto la sperimentazione della 'Child Safeguarding Policy', un'azione obbligatoria in quasi tutti gli interventi che stiamo finanziando.

Una questione chiave è che quando si lavora nell'ambito della povertà educativa nel contesto dei servizi educativi, bisogna sempre aver chiaro se il problema sul quale si lavora è la mancanza di opportunità, oppure problemi di accesso, o ancora di capacitazione. Dobbiamo capire se dobbiamo intervenire sulla capacitazione della domanda, sull'accessibilità dell'offerta, sulle dotazioni territoriali. Quando pensiamo a un servizio, quando sosteniamo un intervento, dobbiamo riflettere su quale è la filiera, qual è il problema che incide su quel servizio educativo.

Ricordo che la cifra distintiva di tutti gli interventi con i bambini soprattutto nella fascia 0-6, è la comunità educante. Ovvero la risposta educativa è nella comunità, ma ricordiamoci sempre che una comunità è educante solo se è consapevole di esserlo.

Francesca Piccinini, Terre des Hommes

Terre des Hommes è una delegazione di organizzazioni indipendenti alleate tra loro nella lotta contro ogni forma di maltrattamento, abuso e violenza nei confronti di bambine e bambini. 'Terre des Hommes' Italia quindi è una di queste organizzazioni aderente alla federazione 'Terdesom'. Nel 2023 abbiamo gestito creato e implementato poco meno di 130 progetti in 20 paesi del mondo. Per quanto riguarda l'Italia ci concentriamo in quattro aree che sono quelle della prevenzione, del maltrattamento, la salute mentale, le emigrazioni e la povertà educativa.

Dal nostro punto di vista la povertà educativa è l'effetto della povertà materiale che implica un minore accesso alle opportunità di crescita del bambino che da adulto avrà a sua volta meno opportunità di garantirsi una posizione socioeconomica più forte, perpetuando di generazione in generazione, la povertà materiale e quindi anche quella



educativa. L'intervento di contrasto e prevenzione va, quindi, fatto tanto sulla povertà materiale quanto su quella educativa, senza dimenticare che il disagio socioeconomico può derivare o implicare altre difficoltà che possono dipendere, a titolo d'esempio, dal background migratorio, da problemi di benessere psicologico, che a loro volta possono generare situazioni di violenza domestica o violenza psicologica.

Va quindi considerata l'intersezionalità di tutte queste tematiche e la necessità di affrontare il problema da diversi punti di vista.

Andando più nello specifico dei progetti relativi alla fascia 0-6 anni partirei dall'indagine sul maltrattamento condotta da diversi anni da 'Terre des Hommes con l'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al momento l'unica indagine statistica sul maltrattamento infantile in Italia. Stiamo elaborando i dati, a breve uscirà un rilancio della terza indagine, raccolti dalle risposte ottenute da 250 comuni italiani. Da qui riusciamo ad avere uno spaccato di quello che è la situazione dell'infanzia dal punto di vista della violenza e del maltrattamento.

Abbiamo poi due progetti realizzati grazie ai programmi dell'impresa sociale Con i bambini, uno è il progetto 'Respiro', che mira a dare un modello di presa in carico per gli orfani speciali, cioè gli orfani di femminicidio. L'altro è il progetto Pimpi che promuove un intervento multilivello della protezione dell'infanzia. È un modello di intercettazione del maltrattamento che come Terre des Hommes stiamo conducendo insieme ad una rete ospedaliera, a livello nazionale. Questi due progetti sono resi possibili grazie a un partenariato molto ampio.

Rispetto, invece, al territorio milanese, da diversi anni realizziamo il progetto Nido Insieme in partenariato con ATS città metropolitana. Tale intervento si focalizza fascia di età 0-6 e prevede interventi di consulenza e formazione per gli operatori di nidi, delle scuole dell'infanzia e dei consultori familiari. Terre des Hommes ha messo a disposizione un'équipe multidisciplinare composta da psicologi ed educatori, per intervenire in quei casi o situazioni che richiedevano l'intervento di un ente terzo, al fine di ricostruire l'alleanza educativa tra gli operatori delle scuole e i genitori. Il progetto nacque alla riapertura dopo il COVID e andava a rispondere a quelle situazioni di stress e di frizione che spesso si andavano a creare tra genitori tra famiglie e operatori nel momento in cui il bambino doveva essere respinto a casa perché aveva la febbre. Da questo tipo di lavoro con genitori e operatori, abbiamo tratto delle richieste di aiuto su questioni molto specifiche da parte degli operatori. Stiamo parlando di educatori e insegnanti che hanno espresso il bisogno di ascolto e di supervisione oltre che di un riconoscimento delle loro fatiche. Il Burnout è un tema piuttosto urgente all'interno dei servizi educativi e il poter supportare gli operatori anche solo con l'ascolto e la supervisione, rafforza molto. Operatori più sereni sono più forti, sono operatori migliori e garantiscono una presa in carico dei bambini più sicura e più efficace.

Da questa esperienza abbiamo raccolto le richieste più ricorrenti sia da parte dei genitori, che da parte degli operatori. I temi centrali erano l'ascolto, la comunicazione, l'utilizzo dei dispositivi elettronici. Da qui abbiamo sviluppato una serie di interventi di formazione che sono al centro di questa seconda edizione diciamo del programma nido insieme e che diversamente dalla prima fase ci vede andare a lavorare soprattutto nelle scuole e nei nidi dell'hinterland milanese.

Milano è una grande città e può offrire tanto, si può sempre fare di più e meglio, ma appena si esce da Milano le cose cambiano. Sul tema dell'accoglienza dei minori stranieri,



ad esempio, Milano è molto più pronta delle altre città in cui intervenivamo, offre ai minori migranti molte più opportunità e molti più servizi.

Vado velocemente a concludere con quello che mi sembra un altro progetto esemplare. Si tratta del progetto degli HUB alimentari. Sono servizi di raccolta dell'eccedenza alimentari e la re-distribuzione alle famiglie in situazioni di alimentare. Nello specifico parliamo dell'HUB di Gallarate spazio indifesa, che il Comune di Milano ha dato in concessione a una cordata di associazioni del territorio capitanata Terre des Hommes. Ne accenno perché questo HUB è stato il primo ad aggiungere tra i propri servizi diversi interventi a favore delle famiglie, per cercare sostenerle nel percorso di uscita dalla povertà. Si tratta di corsi di italiano per le mamme straniere con volontari che tengono i bambini per favorire la partecipazione. Oppure lo sportello di inserimento lavoro, lo sportello psicologico, l'aiuto compiti, i centri estivi, le attività ludiche e culturali e ricreative. Questo è un esempio di come si possa costruire come si può costruire un modello territoriale in cui tutti partecipano e in cui si danno risposte a tutti i bisogni che possono emergere dalle famiglie in situazioni di fragilità.

Elena Caneva, Save the Children

In questo mio intervento oltre ad accennare brevemente ai programmi che Save the Children realizza sul territorio di Milano, vorrei evidenziare una serie di riflessioni emerse dal nostro lavoro qui come in altri territori, come punti di attenzione e di confronto sul tema delle politiche sia a livello locale sia a livello nazionale.

Save the Children è presente sul territorio milanese con alcuni progetti e programmi, primo fra tutti in termini cronologici (2012) 'Fiocchi in ospedale', un servizio a bassa soglia, all'interno degli ospedali per accogliere, intercettare, accompagnare neo-genitori nei primi mille giorni. Abbiamo poi, sempre nell'ottica di agire sulla povertà educativa nei bambini e delle bambine e comunque più in generale sulla povertà delle famiglie, uno spazio mamme dove svolgiamo attività di intercettazione e di accompagnamento delle famiglie con bambini 0-6. Dal 2019 abbiamo inoltre attivato un progetto che si chiama 'Per mano' che è nato con l'intento di offrire un accompagnamento individualizzato alle famiglie in condizione di particolare disagio socioeconomico con un accompagnamento rispetto ai diversi bisogni delle famiglie, compreso il sostegno materiale. Save the Children ha anche altri progetti sul territorio milanese come i Punti Luce che sono degli spazi ad alta densità educativa per i preadolescenti e adolescenti. Oppure Civico Zero che è un progetto per l'inclusione dei migliori stranieri non accompagnati.

Tutte queste iniziative ci permettono di avere dei presidi su tutto il territorio milanese che ci offrono uno sguardo allargato su quelle che possono essere le problematiche legate ai diritti dei bambini e delle bambine, al loro benessere e al tema della povertà e della povertà educativa nello specifico. Avendo anche un respiro nazionale, questi programmi ci offrono uno sguardo sul territorio di Milano ma con un riscontro anche in altri contesti, anche a livelli diversi e secondo modalità diverse.

Quali sono le questioni che sono emerse nel corso degli anni?

Il primo problema con cui lavoriamo tutti i giorni è il tema della **residenza**. Il diritto alla residenza non è sempre e comunque scontato. La residenza dà l'accesso a tutta una serie di altri diritti quali l'accesso al servizio sanitario nazionale, al medico di base, al

pediatra, ai sussidi economici. Se pensiamo al tema specifico della povertà educativa, la residenza permette di ottenere rette agevolate per il servizio di refezione scolastica, piuttosto che i buoni per i libri di testo. Spesso le famiglie con le quali lavoriamo non hanno la residenza. Diversi comuni, tra cui anche il Comune di Milano, hanno adottato delle modalità per sopperire alla mancanza della residenza con l'istituto della residenza fittizia. Questo, tuttavia, non risolve la questione. Con il tavolo dei Mille Giorni, ad esempio, abbiamo riscontrato che per le famiglie che hanno avuto l'accesso al nido e sono in attesa di residenza fittizia, si trovano costrette a pagare la retta massima del servizio di refezione scolastica.

Un altro tema che vorrei porre alla vostra attenzione è una questione nazionale, ovvero quello dell'**emergenza abitativa**. A Milano lavoriamo con famiglie che vivono in abitazioni precarie, anche insalubri dal punto di vista igienico-sanitario, oppure sovraffollate. In un mercato immobiliare come quello milanese (affitti brevi, prezzi esorbitanti delle case anche nelle periferie, ecc.) questo è sicuramente un tema che incide sul benessere generale dei bambini e delle bambine.

Legato a questo c'è il tema **occupazionale**. Le famiglie che intercettiamo sono tendenzialmente famiglie mono reddito, talvolta mono-genitoriali, altre volte anche dove entrambi i genitori sono disoccupati. Questo naturalmente ha effetti dirompenti sulle opportunità di crescita e di sviluppo dei bambini e delle bambine. Uno dei capisaldi dei nostri programmi è lavorare sull'empowerment femminile. Se le donne e le mamme hanno potere economico possono incidere in maniera positiva sullo sviluppo e sulla crescita dei propri bambini e delle proprie bambine.

Un'altra questione dirimente in tema di outreach è quella dell'**invisibilità**. Il progetto 'Fiocchi in ospedale' ci consente di intercettare delle famiglie che altrimenti non accederebbero ai servizi, né quelli educativi, né quelli sanitari, né quelli sociali. Sono famiglie tendenzialmente invisibili alla nostra comunità che vi rimangono per molto tempo, e che diventano visibili soltanto nel momento in cui accade un evento, come può essere il parto per cui riusciamo a intercettarli all'interno degli ospedali. Qui, però, si pone un secondo problema, ovvero come mantenere la relazione con queste famiglie perché non ritornino invisibili dopo l'evento della nascita, considerato che sono famiglie con tutta una serie di problematiche legate non solo alla povertà educativa ma anche alimentare, sanitaria, e così via. Sono famiglie, quindi, con le quali sarebbe necessario un intervento di tipo precoce e integrato tenendo dentro tutti questi, questi aspetti.

L'ultima questione, non meno importante, è l'**accesso agli asili nido**. È il tema dell'offerta delle strutture, ma anche un tema di tipo culturale legata alla fiducia nei confronti dei servizi educativi, di consapevolezza di quanto un servizio della fascia 0-6 sia importante per i propri figli.

Uno dei nodi è che spesso i criteri di accesso al nido escludono famiglie mono reddito o dove entrambi i genitori sono disoccupati. Paradossalmente vengono escluse proprio le famiglie che avrebbero più bisogno di un servizio di questo tipo, utile ad intervenire precocemente sulla povertà educativa dei propri bambini e delle proprie bambine. A questo si aggiunge la questione di poter usufruire di dirette agevolate per lasciare i bambini a scuola, anche solo per poter mangiare. La mensa è un servizio importante anche dal punto di vista educativo, per promuovere uno stile di vita sano, prevenire la povertà alimentare.

Chiudo con alcune note positive. Il territorio milanese ha avviato un trend molto positivo di contrasto alla povertà educativa nella fascia 0-6. Mi riferisco solo per citarne



uno al progetto QB, di cui anche noi siamo parte o, rispetto al tema dell'approccio integrato, il tavolo dei Mille Giorni che riunisce undici associazioni del privato sociale milanese, che lavorano per definire un approccio comune per agire sulla fascia dei più piccoli 0-3, individuando buone pratiche, attivando azioni di monitoraggio condiviso.

Ultima esperienza positiva che riporto è quella dell'attivazione di partnership, accordi, protocolli, con i vari soggetti che sui territori lavorano sullo 0-6. Non le consideriamo, come spesso si ritiene, delle scatole vuote, poiché ci consentono di favorire il raccordo tra settori che tendenzialmente fanno fatica a parlarsi, che hanno linguaggi diversi, e che invece devono parlarsi, devono lavorare insieme, come il settore sanitario, sociale ed educativo. Porto l'esempio della convenzione che abbiamo con l'azienda ospedaliera Fatebenefratelli o con l'Ospedale Niguarda, ma anche l'ultima più recente attivata a Reggio Calabria con l'azienda dei servizi alla persona di Reggio Calabria. Questi tavoli ci consentono di agire in maniera sinergica al fine di formalizzare, istituzionalizzare l'approccio integrato tra sanitario, sociale ed educativo, e quindi garantire i diritti di tutti i bambini e le bambine.